

“Tredici fotografi per un itinerario pasoliniano (e altre storie)”

Savignano SI FEST 2014

a cura di Italo Zannier

di **Marcello Tosi**

“Io sono una forza della natura.. Io sono una forza del
Passato.

Solo nella tradizione è il mio amore.

Vengo dai ruderi, dalle chiese,
dalle pale d'altare, dai borghi
abbandonati sugli Appennini o le Prealpi,
dove sono vissuti i fratelli...



E io, feto adulto, mi aggiro
più moderno di ogni moderno
a cercare fratelli che non sono più”.

Così duramente descritto, sentito e vissuto, il senso della tradizione e del passato in “Poesia in forma di rosa” di Pier Paolo Pasolini, l’uomo che guardava passare il futuro con gli occhi della sua terra, rivive nella mostra “Tredici fotografi per un itinerario pasoliniano (e altre storie)” a cura di Italo Zannier, dall’Archivio del Craft, fino al 19 ottobre nel cinquecentesco Monte di Pietà di Savignano per Si Fest 2014. La mostra è accompagnata dalla proiezione del film “Appunti per un’Orestide” e da una selezione delle più significative foto di scena.

“Ogni immagine di questa terra – scriveva -- ogni volto umano, ogni battere di campane mi viene gettato contro il cuore ferendomi con un dolore quasi fisico...Vivo sempre gettato nel futuro... una coscienza continuamente dolorosamente viva del tempo”.

Ormai a 40 anni dalla morte, la familiarità con lo scrittore ha guidato un grande storico della fotografia come Zannier a invitare tredici celebri fotografi italiani perché ripercorressero con le loro immagini d’autore, il tragitto



della ferrovia Casarsa-Gemona, come una sorta di spina dorsale, lungo un corpo da cui prevelare, di volta in volta, un’atmosfera, un momento, un richiamo ad un senso poetico ancora qui e là non del tutto cancellato dai luoghi, che si direbbe ancora espresso nel dialetto natio, in poesia: “La gioia fu completa davanti ai portici a sesto acuto dell’annosa piazza; subito da allora, a quattordici anni scopersi

quello che in effetti è il tesoro di Valvasone:

il grigio, il nero, il

silenzioso, la vetusta le vocali del dialetto”

(“Valvasone”)

e in prosa

“Valicata la pubertà, entrando nella prima strana giovinezza, la passione geografica si mutò in una specie di passione per il paesaggio; di qui nacquero le mie corse in bicicletta e le mie scoperte, le mie casuali rotte e i miei “Terra, terra!”...

«È solo così -- sottolinea il curatore -- che la fotografia può raccontare la verità, perlomeno quella filtrata dal fotografo con lo sguardo di una fotosensibile intelligenza».

Anche per Pasolini quella ferrovia ha avuto importanza, ogni giorno a far lezione, percorrendola all’andata e al ritorno. Binari che sono uno struggente emblema, soprattutto del dopoguerra, che fanno rivivere il ricordo di luoghi che d’un tratto si animano di una cultura nuova suscitata dalla entusiasmante genialità di Pasolini, che insieme agli amici de “l’accademiuta” di Casarsa , si dilatava provocatoria e ribelle



verso la città, in versi, racconti, disegni, cresciuta nei campi magri delle “grave” .

I tredici autori, di diversa e a volta dialettica identità culturale, si sono posti a individuare la persistenza di questi segni, queste tracce del passaggio di questo sentimento poetico, di questo afflato umano, raccontando per immagini

la realtà di oggi di quei luoghi senza documentarismi o nostalgie di un mondo passato.

Autori che, a giudizio di Zannier, rispecchiano sinteticamente anche la recente storia della fotografia: da fotogiornalisti come Berengo Gardin, Scianna, Bossan, allo sperimentalismo di Paolo Gioli, ai concettuali come Guidi e Battistella, e perché no, Olivo Barbieri, ai vedutisti come Basilico, agli “scenografi” come Franco Fontana, agli “amatori” ma di



antico e supremo linguaggio, come Branzi, ai testimoni neorealisti come Gianni e Giuliano Borghesan , al talento giovane di Antonio Biasiucci.

Tra i fotografi coinvolti, Gianni Berengo Gardin ed Enrico Bossan hanno fotografato Valvasone, Arzene, San Martino al Tagliamento, mentre Gianantonio Battistella ha rilevato tutti i caselli ferroviari da Casarsa a Gemona.

Insieme, per raccontare altre storie pasoliniane, sottolinea la curatrice dei Si Fest Stefania Rössl.

Immagini, aggiunge Zannier, che rivelano ed esaltano, spesso con grande, silenziosa poesia, che cita e sublima la quotidianità.

“...Chiedevo una collocazione quasi profeticamente nuova della mia immagine”, scriveva Pasolini, e da molte delle fotografie in mostra sembra emergere, trapelare ancora il senso quasi sacro, la mestizia profonda dei luoghi, fino al dettaglio degli occhi di Pasolini stesso nello scatto effettuato da Paolo Gioli 30 giorni prima della morte dello scrittore. Uno sguardo che si direbbe ricapitolare tutta la realtà

dolorosamente amata e vissuta, fino al sacrificio di sé nel nome stesso dello scandalo della Poesia.

Immagini

Pag. 1 – Foto di scena de Il Vangelo secondo Matteo, Pier Paolo Pasolini, 1964

Pag. 2 - San Vito al Tagliamento, © Ferdinando Scianna

Pag. 3 - Luoghi pasoliniani, Casarsa. © Pier Giorgio Branzi

Pag. 4 - Luoghi pasoliniani, Casarsa. © Pier Giorgio Branzi

Marcello Tosi, archivista diplomato presso l'Università di Bologna, dottore in Giurisprudenza, giornalista pubblicista, collaboratore di giornali e riviste culturali, si occupa di ricerca storica e catalogazione di fondi archivistici e bibliotecari antichi e moderni. E' coautore del volume *Storia di Savignano sul Rubicone* ed è redattore di prefazioni a libri di poesia, di saggi storici e artistici (*Nel segno di Artemisia*, *La natura morta in Italia dal Cinquecento ad oggi*), inseriti in cataloghi e volumi d'arte.